

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 53, 2026

RECENSIONI

Rocco Scotellaro. *Un intellettuale per i tempi nuovi. Cantieri di ricerca*, a cura di M. Gatto e S. Lardino, Rubbettino, Cosenza 2026, pp. 320.

Il volume *Rocco Scotellaro. Un intellettuale per i tempi nuovi. Cantieri di ricerca*, a cura di Marco Gatto e Salvatore Lardino, raccoglie i contributi presentati al Convegno Nazionale di Studi su Rocco Scotellaro, tenutosi a Tricarico tra il 23 ed il 25 gennaio 2025, organizzato dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita dello scrittore. Articolato in quattro diverse sessioni che ben dialogano reciprocamente – “L’officina dello scrittore”, “Strumenti di poetica e di intervento”, “Modernismo e realismo”, “L’impegno politico e l’inchiesta sociale” – presenta interventi che, pur partendo dal particolare, mirano a fornire un profilo intellettuale e letterario di Scotellaro che si inserisca in un solco ermeneutico già tracciato da Marco Gatto in una sua monografia comparsa nel 2023 per i tipi della Carocci (*Scotellaro e la questione meridionale. Letteratura, politica, inchiesta*), volto, questo solco, a sottrarre lo

scrittore dalla pacifica e banalizzante etichetta di “poeta contadino”. Questa definizione, ritenuta comoda ed inconcludente, lascia spazio ad una maggiore e più consapevole problematizzazione della sua eredità letteraria, letta specificamente attraverso un filtro gramsciano. Fondamentale risulta, allora, leggere il contributo di Paolo Desogus, *Rocco Scotellaro, poeta e intellettuale meridionale*. Ripercorrendo alcune tappe della ricezione critica del tricaricese, e mostrandone l’insufficienza – gli strali sono puntati sulle letture di Asor Rosa e Salinari, che tacciando di “estetismo” la produzione letteraria di Scotellaro non colgono il suo tentativo di fondare su categorie dialettiche la conoscenza del mondo popolare subalterno – Desogus scorge una scissione nella soggettività del poeta, attraverso un movimento prima “lirico” ma poi “realistico”, che assomma su di sé il principio gramsciano della connessione sentimentale: «l’incontro tra il sentire popolare e il comprendere del poeta insieme al suo carico di angosce individuali, di ricordi biografici, di quell’insieme di persistenze che non si dissolvono

nell'alterità». Emerge così, affianco alla categoria già pasoliniana del "regresso", quella della "mediazione", ovvero – per dirla con le parole di Gatto – un'approssimazione a una «realità composita», che afferri «il movimento della realtà in tutta la sua ricchezza dinamica [...] ponendo se stessi, il proprio corredo culturale, sotto permanente verifica». È questa categoria che sostanzia tutti gli interventi del volume in esame, in quanto segno precipuo e costante dell'*opera omnia* di Scotellaro, quindi della sua poesia, della sua narrativa, delle sue inchieste ed anche della produzione letteraria considerata minore. Analizzando, per esempio, le poesie di *È fatto giorno*, ed in particolar modo la loro trama pronominale, Bernardo De Luca fa notare come «il soggetto della poesia di Scotellaro oscill[i] continuamente tra un io che si vuole empirico e un io finzionale, per poi passare [...] a un noi corale, oppure a un sistema di opposizioni dove viene convocata sulla pagina una seconda persona plurale oppositiva», tale per cui viene così a definirsi una «autobiografia di classe». La raccolta allora, scrive ancora De Luca, permette di entrare nel «vivo di un processo che ha come meta una totalità in cui sciogliere le contraddizioni (còlto / popolare, mobilità/immobilità, città/campagna ecc.)», rendendosi documento prezioso «di una poesia che sta nel mezzo di un tentativo di mediazione». Il legame tra fatica della mediazione e forme narrative è invece

analizzato da Sara Sermini, che interroga la modalità di Scotellaro del "dar voce" ai subalterni a partire dal saggio *Can the subaltern speak?*, di Gayatri C. Spivak. A determinare le narrative subalterne è una questione preposizionale: distinguendo tra narrazione *dei* margini e narrazioni *dai* margini, Sermini pone il seguente interrogativo: chi si propone di dare voce ai subalterni cosa fa? Parla per loro? E la preposizione *per* va intesa come al posto loro o per il loro bene? Se la narrazione *dei* margini coincide con «l'intento mimetico della letteratura e agisce nell'intento di scardinare la distanza tra il narratore e il soggetto narrato», la narrazione *dai* margini, macrocategoria applicabile, ad esempio, ad un'opera come *Contadini del sud*, si sottrae a questo intento mimetico. Al contrario, Scotellaro vuole «adottare il punto di vista degli osservati», fare in modo che «possano accedere a una parola il più possibile autonoma». Scardinando, dunque, ipotetiche «pretese da ventriloquo», l'autore realizzerebbe una pratica di *embodiment*, termine che Sermini ricava da studi antropologici di stampo femminista: «un incontro corporeo e situato con le persone a cui intende dare voce, accompagnato da una sperimentazione stilistica [...] che prende avvio dal margine stesso, che egli stesso abita». Si è accennato, prima, alla produzione letteraria considerata minore, come quella epigrammatica, cinematografica, o alla sua esperienza di

traduttore, aspetti che sono stati diligentemente considerati durante il convegno, e letti ancora una volta, come si diceva, alla luce della categoria della mediazione. Gli epigrammi di Scotellaro – dieci in tutto, così come appaiono nell'edizione mondadoriana che raccoglie *Tutte le poesie* – formano uno scavo che va in una duplice direzione: da un lato, scrive Sabatino Peluso – autore del contributo ivi presente *Scotellaro epigrammista* – questi versi agiscono come una «lente di ingrandimento su momenti o caratteristiche di una condizione individuale e di classe»; dall'altro «l'insieme corale delle voci e delle figure» – gli epigrammi sono tutti incentrati su figure professionali di un paese identificabile in Tricarico – «allestisce a uno spazio in cui un soggetto comunitario reagisce alle dinamiche della storia in corso». Anche attraverso questa forma letteraria, Scotellaro riesce ad offrirsi come «piattaforma per la mediazione tra io e non-io», per riprendere invece il lessico marxista di Fortini utilizzato in occasione di un convegno organizzato dal Partito socialista nel 1955 per celebrare la figura del tricaricese. Quanto al versante cinematografico, Scotellaro si cimenta con una sceneggiatura intitolata *I fuochi di San Pancrazio*, in cui viene raccontata la storia di un maestro di fuochi d'artificio di Tricarico negli anni '30. Michele Marchioro, nel suo contributo intitolato *Rocco Scotellaro e il cinema*, vede nella sua scrittura cinematografica un

mezzo per «far prendere coscienza alle masse contadine dei processi storici a cui stanno andando incontro», nonché per fare emergere «nuove sensibilità e nuovi gusti, di esprimere questioni sociali nuove per quel pubblico popolare in espansione che si trova nelle campagne e nelle periferie». Un discorso analogo è possibile traslarlo scorrendo circa la sua esperienza di traduttore dei classici latini. Piergiuseppe Pandolfo, analizzando le traduzioni di Scotellaro dell'ode oraziana 3.13 e del carme 3 catulliano (*La fatica della traduzione come fatica della mediazione*), instaura un binomio tra traduzione, regressione e mediazione: per il poeta, scrive, «tradurre dai classici significa regredire, attuare uno sforzo regressivo grazie al quale poter inserire la letteratura ufficiale nel sistema artistico in cui ha deciso di collocarsi e vivere», arrivando così a ricontestualizzare la tradizione antica in una nuova realtà sociale. Il volume è altresì impreziosito da numerosi altri contributi, che pur avendo un taglio più spiccatamente filologico – e penso all'intervento di Giacomo Tarascio, che si concentra sulle principali e delicate questioni filologiche di *Contadini del sud* – o più propriamente di critica letteraria – e penso all'intervento di Caterina Caiola, che ricostruisce la «mitologia privata» di Scotellaro a partire dal saggio *Gli archetipi della letteratura* di Frye – non perdono mai di vista il filone ermeneutico principale qui

proposto, secondo il quale risultano legate strettamente esperienza biografica, politica, letteraria e intellettuale. Tale filone è perseguibile a patto che si compia l'operazione qui compiuta, ovverosia di interrogazione critica tanto della produzione letteraria dello scrittore tanto della sua ricezione, con l'imperativo di "decontadinizzare" Scotellaro per poi "ripoliticizzarlo".

SIMONE ROMANO